www.romasette.it

Domenica, 8 dicembre 2024

ROMA Sette

50 1974•2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

Intervista a Ruini, oggi i 70 anni di sacerdozio

a pagina 3

Due quarantennali: Concerto di Natale e Coro della diocesi

a pagina 5

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Biodiversità, scompare a un ritmo allarmante

Nel corso degli ultimi anni la biodiversità – vale a dire la varietà di specie animali e vegetali del nostro pianeta - sta scomparendo a un ritmo allarmante. I primi responsabili siamo noi a causa delle nostre scellerate attività umane come le modifiche nell'utilizzo del suolo, l'inquinamento e quant'altro. La biodiversità viene tradizionalmente definita come la varietà di tutte le forme di vita presenti sulla Terra. Essa comprende il numero di specie, le loro variazioni genetiche e l'interazione di queste forme viventi all'interno di ecosistemi complessi. In un report Onu pubblicato nel 2019, gli scienziati hanno lanciato l'allarme di estinzione per un milione di specie (su un totale stimato di 8 milioni), molte delle quali rischiano di scomparire nel giro di pochi decenni.Alcuni ricercatori ritengono addirittura che stiamo attraversando la sesta estinzione di massa nella storia del pianeta Terra. In breve, la biodiversità ci assicura aria pulita, acqua potabile, terreni di buona qualità e l'impollinazione delle coltivazioni. Ci aiuta a contrastare il cambiamento climatico, ad adattarci a esso, e riduce l'impatto dei pericoli naturali. Poiché gli organismi viventi interagiscono in ecosistemi dinamici, la scomparsa di una specie può avere un impatto di vasta portata sulla catena alimentare. In una battuta: questa è «l'insensata guerra alla nostra Casa comune» denunciata a chiare lettere da papa Francesco.

Giulio Albanese

Reina cardinale, il Papa: «Fare la strada di Gesù»

DI ANDREA ACALI

Un richiamo all'umiltà e al servizio, l'invito a «fare la strada di Gesù» con tutte le sue conseguenze. Con il Concistoro di ieri sera, il decimo del suo pontificato, Papa Francesco ha conferito la berretta a 21 nuovi porporati, che portano a 253 i membri del sacro Collegio, di cui 140 elettori. Tra di loro cinque sono italiani, compreso il nuovo vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma, Baldassare Reina, che ha ricevuto dal Pontefice la berretta, l'anello e il titolo di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle alle 16.47. E per la sua nomina, insieme alla Chiesa di Roma, festeggia anche quella di Agrigento che vede creare cardinale un suo figlio dopo otto secoli. Gli altri italiani sono l'unico non elettore, il nunzio emerito Angelo Acerbi, 99 anni, il più anziano nella storia a ricevere la porpora, che ha rivolto il saluto al Papa nell'aprire la solenne cerimonia; gli arcivescovi di Torino, Roberto Repole, e Napoli, Domenico Battaglia; e il sottosegretario per la sezione migranti del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale, Fabio Baggio. Nella sua omelia, il Pontefice, riferendosi al Vangelo di Marco, ha ricordato che la salita di Gesù verso Gerusalemme «non è un'ascesa alla gloria di questo mondo, ma alla gloria di Dio, che comporta la discesa negli abissi della morte. Il Vangelo mette in luce questo drammatico contrasto: mentre Gesù sta facendo una strada faticosa e in salita che lo porterà al Calvario, i discepoli pensano alla strada spianata e in discesa del Messia vincitore. Non dobbiamo scandalizzarci di questo, ma prendere umilmente coscienza che – per dirlo col Manzoni – "così è fatto questo guazzabuglio del cuore umano"». Francesco ha avvertito che «questo può succedere anche a noi: che il nostro cuore perda la strada, lasciandosi abbagliare dal fascino del prestigio, dalla seduzione del potere, da un entusiasmo troppo umano per il nostro Signore. Per questo è importante guardarci dentro, metterci con umiltà davanti a Dio e con onestà davanti a noi stessi, e chiederci: dove sta andando il mio cuore?». Il Papa, rivolto ai neo-cardinali, li ha ammoniti: «Badate bene a fare la strada di Gesù» che significa «anzitutto ritornare a Lui e rimettere Lui al centro di tutto. Nella vita spirituale come in quella pastorale, rischiamo a volte di concentrarci sui contorni, dimenticando l'essenziale (…). Anche la parola "cardine" ci richiama a questo, indicando il perno su cui viene inserito il battente di una porta: è un punto fermo di appoggio, di sostegno. Gesù è il punto d'appoggio fondamentale, il centro di gravità del nostro servizio, il "punto cardinale" che orienta tutta la nostra vita». Francesco ha poi suggerito di «coltivare la passione dell'incontro. Gesù non fa mai la strada da solo; il suo legame con il Padre non lo isola dalle vicende e dal dolore del mondo. Il Signore incontra i volti delle persone segnate dalla sofferenza, si fa vicino a coloro che hanno perduto la speranza, solleva quanti sono caduti, guarisce chi è nella malattia. L'avventura della strada, la gioia dell'incontro con gli altri, la cura verso i più fragili: questo deve animare il vostro servizio di cardinali», ha proseguito il Papa, citando don Primo Mazzolari: «Lungo la strada è incominciata la Chiesa; lungo le strade del mondo la Chiesa continua. Non occorre per entrarvi né battere alla porta, né fare anticamera. Camminate e la troverete; camminate e vi sarà accanto; camminate e sarete nella Chiesa». Infine, l'appello a «essere costruttori di comunione e di unità. Mentre nel gruppo dei discepoli il tarlo della competizione distrugge l'unità, la strada che Gesù percorre lo porta sul Calvario. E sulla croce Egli compie la missione che gli è stata affidata: che nessuno vada perduto, che venga finalmente abbattuto il muro dell'inimicizia e tutti possiamo scoprirci figli dello stesso Padre e fratelli tra di noi. Per questo, posando il suo sguardo su di voi, che provenite da storie e culture diverse e rappresentate la cattolicità della Chiesa, il Signore - ha detto ancora Francesco - vi chiama a essere testimoni di fraternità, artigiani di comunione e costruttori di unità. Questa è la vostra missione». E ha concluso: «Sulla strada di Gesù, camminiamo insieme. Con umiltà, con stupore, con gioia». Con queste nomine viene ampiamente superato il limite di 120 elettori fissato da san Paolo VI, anche se il numero è destinato presto a diminuire. Già alla vigilia di Natale compirà 80 anni il cardinale Gracias, arcivescovo di Bombay, seguito a gennaio dall'ex arcivescovo di Vienna Schonborn. Record anche per quanto riguarda le nazioni rappresentate, ben 92, oltre a Gerusalemme, a ribadire l'universalità della Chiesa.

Il Concistoro di ieri con la creazione di ventuno porporati Francesco: «Essere testimoni di fraternità, artigiani di comunione e costruttori di unità»

Il Papa impone la berretta al vicario Reina (Foto Diocesi di Roma / Gennari)

LA SCHEDA

Gli altri 4 italiani: Acerbi, Repole, Battaglia e Baggio

Oltre al vicario di Roma, hanno ricevuto ieri la porpora dal Papa quattro italiani, tra cui uno non elettore in un futuro Conclave: Angelo Acerbi, nato a Sesta Godano, in provincia della Spezia e diocesi di Luni-Sarzana, prelato emerito del Sovrano Militare Ordine di Malta. Con oltre 99 anni - è nato il 23 settembre 1925 - è il cardinale più anziano al momento della nomina nella storia della Chiesa (a lui la diaconia di Santi Angeli Custodi a piazza Sempione). Gli altri tre italiani: Roberto Repole, 57 anni, torinese, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa dal 2022 (titolo di Gesù Divino Maestro alla Pineta Sacchetti); quello di Napoli, Domenico Battaglia (61 anni, annunciato in un secondo momento), nato a Satriano, provincia e arcidiocesi di Catanzaro (titolo di San Marco Evangelista in Agro Laurentino); padre Fabio Baggio, scalabriniano, 59 anni, originario di Bassano del Grappa, dall'aprile 2022 sotto-segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale (diaconia di San Filippo Neri in Eurosia).

A Primavalle il titolo cardinalizio

Una chiesa di periferia a Primavalle: è il titolo assegnato dal Papa al vicario per la diocesi di Roma, Baldassare Reina, nel momento della creazione a cardinale. Si tratta della chiesa di Santa Maria Assunta e San Giuseppe a Primavalle, a piazza Clemente XI. «La scelta è molto significativa», commenta don Luciano Squizzato, classe 1961, di origine veneta, parroco dal 2022. Primavalle è nel cuore di Reina già da quando, il 28 giugno 2023, da vescovo per il settore Ovest, espresse lo sgomento per l'uccisione della diciassettenne Michelle Causo nel quartiere da parte di un coetaneo. A Primavalle Reina aveva accolto il Papa il 28 settembre 2023 per l'incontro a Santa Maria della Salute con i preti della XXXIV prefettura e i prefetti del settore Ovest. E pochi giorni dopo aveva espresso il dolore della diocesi per l'omicidio di una mamma da parte di un figlio sempre a Primavalle.
Ora l'assegnazione del titolo della chiesa di piazza Clemente XI rende saldo questo legame di Reina con Primavalle. E naturalmente con la comunità parrocchiale. La parrocchia è affidata fin dall'istituzione, nel 1951, alla congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, fondata da san Giovanni Calabria. I figli spirituali del santo sono presenti nel quartiere dagli anni '30 dWel secolo scorso accanto alla popolazione della zona. Circa 40.000 gli abitanti della parrocchia, in un territorio segnato dal «forte degrado sociale», afferma don Squizzato, e dallo spaccio della droga. «Non ci sono punti di aggregazione, è necessaria una azione di prevenzione per i minori, ma c'è tanto bene». Due le priorità per l'impegno della parrocchia: «L'evangelizzazione e i poveri».

Angelo Zema

IL MESSAGGIO

Oggi la Messa con la diocesi in cattedrale

È stato indirizzato lunedì scorso «al popolo di Dio che è in Roma» il messaggio del vicario Baldassare Reina a pochi giorni dal Concistoro di ieri. Un appuntamento che «coinvolge in modo significativo la diocesi di Roma; al vicario sarà chiesto di collaborare con il Santo Padre all'interno del Collegio cardinalizio – scrive –, unendo il servizio alla Chiesa universale con quello alla Chiesa locale, all'interno di un paradigma di comunione. Tutto ciò che ha una valenza ecclesiale ha un orizzonte che supera il riferimento alla singola persona. Dal momento in cui ho appreso la notizia della mia creazione a cardinale – si legge ancora nel messaggio – ho sentito che dentro il mandato di vicario vi fosse un riferimento a tutti i cristiani di Roma; ed è per voi che intendo svolgere la missione che mi è stata affidata».
«Occhi alti, mani unite, piedi nudi». Riprendendo le parole affidate da Francesco ai cardinali eletti il 6 ottobre, Reina indica lo stile dell'«impegno che mi attende da qui in avanti. A tutti chiedo di pregare affinché il Signore mi custodisca in questi tre atteggiamenti, rendendomi un pastore orante, generoso e povero». E ancora: «Mi impegno a essere come colui che serve, a immagine di Colui che ha servito fino a dare la vita per tutti; servizio nella linea della comunione, del dialogo aperto, dello sguardo evangelico sulla città, dell'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, della lettura dei segni dei tempi perché si realizzi, con maggiore efficacia, la pedagogia dell'Incarnazione».
Guardando al suo percorso, il vicario assicura: «Ho sperimentato personalmente che è il Signore a condurre la storia; coloro che sono scelti sono fedeli alla missione affidata solo se non smettono di vivere intimamente uniti a Lui con profonda umiltà. Sento di avere bisogno di tutti in particolare dei sacerdoti – aggiunge –; desidero ascoltarvi e servirvi. Riconosco quanto sia prezioso il lavoro pastorale di ciascuno di voi, che spesso nascosto e svolto in contesti difficili. Voi sacerdoti siete la cucitura primaria di questa Chiesa; il mio servizio non potrà che essere a favore della comunione e della fraternità che il Maestro ci richiede. E a voi laici, impegnati nelle varie realtà della nostra diocesi, assicuro la mia vicinanza, stima e gratitudine».
In conclusione, l'affidamento «alla materna protezione della Salus Populi Romani» e l'appuntamento al pomeriggio di oggi, per la Messa delle 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano.

Il vicario apre la Porta Santa di San Giovanni

Sarà aperta domenica 29 dicembre alle ore 10 la Porta Santa della basilica di San Giovanni in Laterano. Subito dopo, seguirà la Santa Messa nella festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. La celebrazione sarà presieduta, per mandato del Santo Padre, dal cardinale vicario Baldassare Reina, che scrive alla diocesi alla viglia dell'apertura dell'Anno Santo 2025. «Siamo chiamati a vivere un anno speciale di grazia e di riconciliazione – sono le sue parole –. Il suo significato affonda le radici nel Giubileo biblico del cinquantesimo anno, dopo le sette settimane di anni, che segnava un nuovo inizio nella vita, per cui gli schiavi riacquistavano la libertà e le proprietà vendute per soddisfare i debiti ritornavano al legittimo proprietario (Lev. cap. 25). Questo vuole insegnarci che la vita e i beni terreni sono di Dio, e noi ne siamo solo gli amministratori». Ricordando l'origine storica dell'Anno Santo – nel 1300 a opera di Bonifacio VIII –, il vicario evidenzia che «costituisce una grande opportunità di attingere al tesoro immenso della Chiesa formato dai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, il riscatto per i debiti dei nostri peccati e per l'affrancamento dalla schiavitù in cui essi ci hanno ridotto. Questo – aggiunge – è il senso dell'indulgenza plenaria che la Madre Chiesa ci concede attraverso il sincero pentimento e il ritorno al Signore e all'impegno di santità insito nel nostro battesimo». Ricorda anche il tema scelto dal Papa, "Pellegrini di speranza", «per rianimare in un mondo di egoismi, ingiustizie e guerre fratricide, la gioia di vivere orientati ai beni eterni, costruendo sulla terra il Regno di Dio, che è Regno di Verità, di Libertà, di Giustizia e d'Amore». La Porta Santa, riflette ancora il vicario, «è simbolo di Cristo stesso, che ha detto di sé: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvo" (Gv 10,9). Perciò, passeremo attraverso questa porta non solo in quel giorno, ma potremo ripetere questo gesto durante tutto l'anno, fino alla sua chiusura il 28 dicembre 2025, sempre nella Domenica della Santa Famiglia». Reina, che è arciprete della basilica, rimarca infine che la cattedrale, attraverso i canonici e i coadiutori che la curano, «intende mettersi a disposizione per l'accoglienza dei gruppi di pellegrini, previo accordo con la segreteria del capitolo, per un accompagnamento pastorale, e attraverso i frati penitenzieri, per facilitare l'accesso al sacramento della riconciliazione». Intanto, il 3 dicembre, nella cattedrale di Roma si è tenuto il rito della "recognitio", la cerimonia in cui si verifica che la Porta Santa chiusa nell'ultimo Giubileo sia sigillata e pronta ad essere riaperta per il nuovo Anno Santo. A presiedere il rito il vescovo Guerino Di Tora, vicario capitolare della basilica lateranense. Insieme a lui, l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo, l'arcivescovo Diego Ravelli, il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, e il già vescovo ausiliare della diocesi di Roma Luca Brandolini. Tra gli altri, presenti anche i canonici del Capitolo Lateranense.

Il rito alle 10 del 29 dicembre La lettera: «Un anno speciale di grazia e di riconciliazione»

Nasce l'Associazione volontari Caritas Roma

Trincia: «Promuovere il ruolo dei volontari, per una più incisiva azione sul terreno della carità»

Nella Giornata mondiale del volontariato, celebrata il 5 dicembre, è nata l'Associazione volontari Caritas Roma odv, promossa dalla Caritas diocesana di Roma. Un ente con finalità solidaristiche e di utilità sociale, destinato ai volontari che operano in particolare nelle opere-segno caritative della diocesi. In media, circa 250 persone che ogni anno, dopo essersi preparate negli itinerari formativi, iniziano la loro esperienza di volontariato nei 52 servizi e opere-segno della diocesi che fanno riferimento alla Caritas.

Dal 2017 sono stati 2.118 i nuovi volontari: per due terzi sono donne, la metà è laureata (48%) e il 15% sono di origine straniera. Oltre la metà (53%) ha un'età compresa tra i 36 e i 65 anni, mentre gli anziani sono il 16%. Il 56% dei volontari è impegnata nel mondo del lavoro o nello studio, il 18% sono pensionati mentre il 14% è composto da casalinghe. Il 78,7% dichiara che in questa esperienza di volontariato trova la chiave di lettura per interpretare le proprie difficoltà, per ridimensionarle, per leggerle in una luce più equilibrata. Quasi tutti sentono che il servizio verso chi soffre li ha aiutati ad avere maggiore consapevolezza rispetto al territorio e alle sue problematiche (89,3%). L'87,4% afferma che l'esperienza di volontariato in Caritas l'ha aiutato a capire meglio le fragilità della città.

«L'Associazione volontari Caritas Roma, che nasce come veste giuridica capace di valorizzare queste esperienze, ha lo scopo di meglio organizzare e favorire lo scambio e la formazione tra i volontari – spiegano i fondatori -. Tra le sue finalità, quelle di assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali; di promuovere interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, l'accesso ai servizi essenziali, non discriminazione e diritti di cittadinanza; di prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autosufficienza». Per statuto, l'Associazione è presieduta dal direttore della Caritas diocesana, al momento Giustino Trincia, che ne rivendica l'essere profondamente radicata nella storia della Caritas di Roma, «che ha come primaria finalità quella di promuovere e dare sempre più rilevanza al ruolo dei volontari nella nostra esperienza a favore della testimonianza della carità».

Il nuovo ente infatti si ispira al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini a perseguire il bene comune; elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e di protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona; valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa.

La Caritas diocesana, «nell'ambito di una articolazione che prevede la Fondazione Caritas Roma, la Cooperativa Roma Solidarietà, ora l'Associazione volontari Caritas Roma e in stretta collaborazione con la Fondazione Salus Populi Romani – sottolinea ancora Trincia -, persegue lo scopo di educare alla carità attraverso la pedagogia dei fatti; l'opera dei volontari ne rappresenta la testimonianza più importante. Grazie all'Associazione possiamo ora migliorare la sinergia tra le diverse componenti, operatori professionali, volontari e religiosi, per una più incisiva azione sul terreno della carità». I soci fondatori, che hanno sottoscritto l'atto costitutivo, sono undici. Le cariche, oltre alla presidenza di Giustino Trincia, vedono come vice presidente don Paolo Salvini, attuale vice direttore della Caritas diocesana, Martino Furio segretario e Fulgenzio Sozio tesoriere.

Marcocci (Confcooperative Roma e Lazio): «Grande squilibrio tra chi cerca e chi offre occupazione». L'auspicio di un osservatorio
Il vescovo Ambarus: «Cambiare prospettiva»

Disabilità e lavoro: riconoscere la dignità

Il convegno promosso per la Giornata internazionale. Funari: sfida culturale

DI GIUSEPPE MUOLO

Sono circa tre milioni in Italia le persone con disabilità. Ma solo un terzo di loro ha un'occupazione. «C'è una grande condizione di disequilibrio tra chi cerca e chi offre lavoro – sottolinea a Roma Sette Marco Marcocci, presidente di Confcooperative Roma e Lazio –. Una differenza che diventa anche una difficoltà sostanziale, perché c'è un mancato riconoscimento di una dignità personale». Il tema è stato al centro martedì del convegno "Il lavoro (per le persone disabili) nobilita (le aziende)", promosso da Confcooperative nella Sala del Tempio di Vibia Sabina e Adriano della Camera di Commercio di Roma. L'incontro, nella Giornata internazionale delle persone con disabilità, «ha lo scopo di promuovere un allineamento tra le opportunità di lavoro e le capacità di chi ha una diversa abilità», aggiunge Marcocci. L'auspicio, continua il presidente, «sarebbe quello di lanciare un osservatorio che monitori l'inserimento di queste persone soprattutto nelle aziende. Vorremmo cercare di rompere quella barriera che non consente loro di lavorare anche in contesti "profit". Lo stiamo proponendo alla Camera di Commercio per cercare di avviare un'azione che osservi le dinamiche del lavoro e accompagni le aziende». Un barlume di speranza alla vigilia del Giubileo. «Ognuno di noi – conclude Marcocci – deve sentirsi responsabile di questo processo». Con l'impegno «di cambiare prospettiva», ha evidenziato il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma per l'ambito della Diaconia della carità. Secondo il presule, è necessario non vendersi totalmente «al criterio economicistico, della produzione, dell'efficacia e del profitto». Bisogna, al contrario, «puntare sull'umanizzazione, dando priorità alle relazioni e al valore assoluto della persona». Solo con questo sguardo, ha concluso, sarà più facile aumentare le percentuali di inserimento lavorativo». È proprio su questa strada che le istituzioni si stanno muovendo. Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e salute di Roma Capitale, ha parlato in questo senso dell'importanza «del miglioramento della formazione qualificata e dell'integrazione dei servizi». Una sfida, ha aggiunto, «anche culturale». Massimiliano Maselli, assessore all'Inclusione sociale e servizi alla persona della Regione Lazio, ha parlato invece degli ultimi provvedimenti realizzati. Ha citato l'Articolo 14, «una delibera che abbiamo portato in giunta – ha detto a margine a RomaSette –, e che favorisce l'inclusione lavorativa, offrendo alle aziende la possibilità di collaborare con la cooperazione sociale». Un altro intervento è «la Legge 18 del 28/11/2024, che sostiene la cooperazione sociale con 9 milioni di euro nel triennio 2024-2026. Senza dimenticare l'adeguamento delle tariffe, che da più di cinque anni non venivano aggiornate». E adesso? «Bisogna alzare il livello della qualità dell'offerta delle strutture socioassistenziali – conclude Maselli –. Abbiamo istituito un gruppo di lavoro qualificato per rivedere la Legge 41 e proporne una nuova. Sarà una grande riforma». All'assessore è arrivato il ringraziamento di Luciano Pantarotto, presidente di Confcooperative Federsolidarietà Lazio, che indicato tre direttrici da seguire per l'autonomia delle persone. In primis, sviluppare sempre più l'Articolo 14, «perché nelle regioni in cui lo strumento ha maggior efficacia si creano migliaia di posti di lavoro ogni anno. In secondo luogo, «investire in progetti di trasformazione digitale inclusiva e abilitativa». E infine, «promuovere partenariati con imprese profit». Sulla stessa scia Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di Commercio di Roma, che ha garantito un'attenzione «non soltanto ai temi economici, ma anche a quelli delle persone disabili e del futuro della città».

In Italia solo un terzo delle persone con disabilità ha un lavoro

PUCCINI

San Bonaventura, musica in periferia

Due alberi di Natale luccicanti e addobbati a festa sull'altare. Sulla destra, prima delle scale, un cartello con un cielo stellato. Una scritta bianca recita: "La musica è ovunque". Ma lo scorso 5 dicembre si è fermata in modo particolare nella chiesa di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere Don Bosco. Le note della Messa di Gloria di Giacomo Puccini sono arrivate dritte al cuore dei tanti fedeli che hanno riempito le panche della parrocchia, diventata per qualche ora come la platea di un grande teatro. Merito di Roma Tre Orchestra, che dal 30 novembre scorso sta promuovendo concerti gratuiti nelle chiese delle periferie romane. Il fil rouge è uno solo: celebrare i cento anni dalla scomparsa di Puccini e offrire la possibilità a tutti di avvicinarsi alla musica. Il tutto grazie al contributo di Fondazione Roma e al ministero della Cultura. Ieri è andato in scena il concerto conclusivo, nella basilica di Santa Maria Ausiliatrice. Il programma è sempre lo stesso: in apertura l'esecuzione della malinconica Sinfonia "Incompiuta" di Franz Schubert e a seguire la spiritualità della Messa di Gloria di Puccini. Mentre comincia a suonare l'orchestra, una squadra di cento elementi diretta dal giovane Sieva Borzak, per poi aggiungersi anche il coro International Opera Choir sotto la guida di Giovanni Mirabile, tutti si immergono subito nella musica. Anche il parroco don Stefano Cascio, vicedirettore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma.

«Il concerto è un vero e proprio segno di speranza, soprattutto per una comunità di periferia che ha davvero bisogno anche di momenti come questi – ha detto il sacerdote a RomaSette –. Abbiamo seminato un seme nel cuore delle persone. La musica è un linguaggio universale. Tocca nel profondo. Per noi è essenziale partire proprio da questa sete di bellezza, per poi incanalarla spiritualmente». In questa direzione si muove l'iniziativa. A spiegarlo a RomaSette è Valerio Vicari, direttore artistico di Roma Tre Orchestra. «Il progetto mira proprio a portare la bellezza della musica in luoghi che spesso non sono al centro della grande produzione musicale – sottolinea – Questo è stato il nostro intento: portare una grande orchestra e un grande coro nelle periferie di Roma». Com'è stato l'impatto con il calore della gente? «È stato emozionante vedere persone che non erano abituate a trovarsi il grande repertorio letteralmente sotto casa. Un signore mi ha detto: "Solitamente, per andare a vedere i grandi concerti, devo attraversare tutta la città. Non mi sembrava vero di avere tutto questo a due passi". La bellezza vince sempre».

Giuseppe Muolo

Il Mediterraneo, spazio di "Naufragi/Approdi"

A San Michele a Ripa la mostra di Meneghetti in collaborazione con gli artisti con disabilità dai laboratori di Sant'Egidio «Operazione di riscatto, salvataggio della memoria»

Il mare diventa rosso improvvisamente. Il colore del sangue si sostituisce al blu delle onde. E fa da sfondo a 31.129 barchette di carta. Lo stesso numero dei migranti che hanno perso la vita nel 2023 nel Mediterraneo e lungo la rotta balcanica. In fuga da guerre, povertà ed emergenze climatiche. La maggior parte sono bianche, ma a risaltare sono quelle rosse. Sono i tanti bambini che non ce l'hanno fatta. Anche i loro nomi scorrono su un pannello che raffigura un mare digitale. È forte l'impatto con la mostra "Naufragi/Approdi" del maestro César Meneghetti, realizzata in collaborazione con gli artisti con disabilità dei laboratori di Sant'Egidio e curata dal professore della Sapienza Alessandro Zuccari. È stata esposta il 2 dicembre a Roma, presso il complesso di San Michele a Ripa, proprio alla vigilia della Giornata internazionale delle persone con disabilità. L'inaugurazione ufficiale si è tenuta invece lo scorso 18 aprile, all'indomani dell'apertura della Biennale d'arte di Venezia. Durante l'evento nella Capitale, è stato presentato anche il libro dedicato all'esposizione, che contiene, tra le altre riflessioni, quella del cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del dicastero per la Cultura e l'educazione della Santa Sede, che descrive la mostra come «un'operazione di riscatto» e un «salvataggio della memoria, delle storie e dei desideri irrealizzati» di tutte le vittime. Sempre nel lavoro, il presidente della Comunità di Sant'Egidio Marco Impagliazzo sottolinea che «proprio a partire dall'approdo si apre la via per un futuro positivo per tutti». Mentre il giornalista di Avvenire Nello Scavo parla di una «cittadinanza del Mediterraneo», che dipinge come «un continente a sé». A moderare l'incontro, il giornalista di Repubblica Filippo Ceccarelli, che ha dialogato con la storica dell'arte Laura Iamurri e con don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea saving humans nei salvataggi in mare. «La mostra – ha detto il sacerdote – ha il grande merito di mettere al centro i nomi delle persone e la loro storia. Se non ripartiamo dalla dignità infinita che possiede ogni essere umano, non ce la faremo», ha aggiunto. È lo stesso scopo del lavoro portato avanti dagli artisti dei laboratori, spiega a RomaSette Paolo Mancinelli di Sant'Egidio. Due sono state le strade in cui si è mossa la realizzazione della mostra: «Far riflettere sul tema dell'immigrazione e far emergere la profondità di tante persone con disabilità che spesso vivono isolate e non riescono a trovare un codice per esprimersi». Proprio in uno dei laboratori, aggiunge Meneghetti, è nata l'idea dell'opera d'arte. «Un gruppo ha iniziato spontaneamente a creare delle barchette di carta. Era il loro modo per provare a salvare le persone che stavano annegando». Nello stesso modo hanno preso vita gli altri due lavori dell'esposizione: la rivisitazione grafica di Marianna Caprioletti del dipinto La Zattera della Medusa di Gericault (1816), che esprime la drammaticità del naufragio, e il trittico dedicato all'approdo sicuro rappresentato dai corridoi umanitari, frutto dell'arte di Roberto Mizzon. Un vero e proprio racconto a colori da leggere da sinistra a destra. Si passa dai colori cupi della guerra al giallo oro dell'accoglienza. La stessa tonalità di una scritta che si intravede al centro: "KR16M0". È la sigla che era stata assegnata ad "Alì", il più piccolo delle vittime del naufragio di Cutro del 26 febbraio del 2023.

Giuseppe Muolo

In Vaticano la mostra dei 100 Presepi

L'inaugurazione oggi alle 16 nel Colonnato di sinistra di piazza San Pietro Sarà aperta fino al 6 gennaio Speranza il filo conduttore

DI FEDERICA CIFELLI

A pochi giorni dall'apertura del Giubileo, torna oggi l'esposizione internazionale "100 presepi in Vaticano", quest'anno alla VII edizione. A fare da filo conduttore, il tema della "Speranza che non delude" – dal titolo della Bolla di indizione dell'Anno Santo –, che ispira molte delle opere realizzate da artisti di tutto il mondo, che hanno espresso la loro creatività nella rappresentazione delle scene della Natività.

L'inaugurazione, aperta a tutti, è in programma oggi alle 16 nel Colonnato di sinistra del Bernini, in piazza San Pietro, dove, come ormai da tradizione, è allestita la mostra, che resterà aperta fino alle 19.30 di lunedì 6 gennaio 2025. L'ingresso, per tutta la durata dell'esposizione, sarà libero, gratuito e senza necessità di prenotazione. La mostra – che è una delle tappe della rassegna "Giubileo è cultura" – sarà aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 19.30, fatta eccezione per il 24 dicembre e il 31 dicembre, quando l'orario di chiusura sarà anticipato alle 17. L'esposizione verrà inaugurata dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo, insieme ad alcuni membri del dicastero e a una rappresentanza di Roma Capitale, in collaborazione con la quale è stata realizzata. Ad accompagnare l'evento, il concerto di brani natalizi del Coro della Scuola di musica della Scuola francese Chateaubriand di Roma e la banda musicale del Corpo della Gendarmeria dello Stato Città del Vaticano, che proporrà alcuni brani ufficiali. «Quest'anno – informano dal dicastero pontificio – saranno esposti 125 presepi, provenienti da vari Paesi europei, come Francia, San Marino, Croazia, Polonia, Germania, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, e del mondo, come Stati Uniti, Costa Rica, Venezuela, Brasile, Mali, Giappone, Filippine, Taiwan, Paraguay. Molte di queste nazioni sono rappresentate dalle rispettive ambasciate presso la Santa Sede, che si sono incaricate di promuovere l'evento nei propri Paesi». Tra queste, le ambasciate di Francia, San Marino, Croazia, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Taiwan, Paraguay.

Molto diversi i materiali scelti dagli artisti, come la carta giapponese, la seta, la resina, il polistirolo, lana, fibra di cocco e banana, il vetro. «Tra i manufatti, provenienti da tutto il mondo, c'è la "Barca del Giubileo", presepe prodotto dagli artisti dell'Associazione "Città dei presepi" di Firenze, che riprendono la simbologia del logo del Giubileo. Poi la Natività della Saint Mary Cathedral di Osaka, alla mostra in occasione della collaborazione per la presenza del Padiglione della Santa Sede a Expo Osaka 2025, rappresentata con materiale tipico del Paese nipponico, come la carta giapponese, i kimono di seta e le stuoie di tatami». Ancora, il presepe proveniente dal santuario del Cristo Redentore, a Rio de Janeiro, «realizzato con materiali naturali, tra cui la fibra di cocco e di banana. Sarà esposta inoltre una Natività in stile napoletano, realizzata in legno e corteccia dalla sezione di Caserta dell'Unione italiana ciechi».

La mostra in Vaticano (foto Vatican Media)

Intervista al cardinale Ruini: oggi i settant'anni di sacerdozio. «Verso Giovanni Paolo II un debito infinito». «Il "dopo"? Rimane un mistero. È Cristo che ci accoglie nella sua eterna pienezza di vita»

«Promuovere la verità della fede»

DI ANGELO ZEMA

«Ho sempre cercato di difendere e promuovere la verità della nostra fede, nella sua integrità e nello stesso tempo in dialogo con la cultura di oggi». Lo sottolinea il cardinale Camillo Ruini, 94 anni nel prossimo febbraio, vicario del Papa per la diocesi di Roma dal gennaio 1991 al giugno 2008 e per 16 anni presidente della Conferenza episcopale italiana, nell'intervista a Roma Sette in occasione del suo settantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Era l'8 dicembre 1954: era un Anno mariano, e a ordinarlo fu l'arcivescovo Luigi Traglia, all'epoca vicegerente della diocesi di Roma, nella cappella del Collegio Capranica dove Ruini si era formato.

Eminenza, oggi Lei arriva a un traguardo importante, settant'anni di ordinazione sacerdotale. Innanzitutto come sta? E qual è il suo stato d'animo di fronte a questa ricorrenza?

Sto bene, sebbene rimanga un cardiopatico piuttosto grave. Di fronte ai 70 anni di sacerdozio i miei sentimenti prevalenti sono la gratitudine al Signore e la consapevolezza della mia indegnità.

Qual è il suo ricordo di quell'8 dicembre 1954?

Ricordo bene che eravamo in sette a essere ordinati. Dietro di me avevano trovato posto i miei genitori e mia sorella. Ero felice e pensavo di aver raggiunto un traguardo fondamentale della mia vita.

Nel 1954 moriva Alcide De Gasperi, che aveva lasciato un'impronta decisiva sull'Italia del dopoguerra, Trieste tornava all'Italia e la Rai iniziava i suoi programmi televisivi. Che tempi erano per il nuovo sacerdote Ruini?

Veramente dopo l'ordinazione non ho iniziato subito il ministero ma sono rimasto per quasi tre anni al Collegio Capranica per completare gli studi. Mi sembra comunque che i tempi fossero abbastanza favorevoli, per l'Italia che era in pieno sviluppo e anche per la Chiesa: c'era ancora, nel popolo italiano, una fede diffusa.

Poco più di quarant'anni fa, quando fu nominato vescovo, scelse come motto episcopale il versetto del vangelo di Giovanni "La verità vi farà liberi". Come ritiene di aver vissuto il suo ministero sacerdotale ed episcopale, avendo avuto come faro le indicazioni di questo motto?

Con tutti i miei limiti, penso di essere stato fedele a quel motto. Infatti ho sempre cercato di difendere e promuovere la verità della nostra fede, nella sua integrità e nello stesso tempo in dialogo con la cultura di oggi.

Se dovesse pensare a una persona o ad alcune persone in particolare che sono state importanti nella sua vita, a chi penserebbe?

A tanti uomini e donne, a cominciare dai miei genitori e da mia sorella, ma soprattutto a san Giovanni Paolo II, verso il quale ho un debito infinito.

Dopo settant'anni Roma è cambiata molto, anche se ancora persistono povertà, squilibri e disuguaglianze, e il tessuto sociale è disgregato. Cosa serve davvero a questa città?

Servono tante cose ma direi che serve anzitutto una maggiore sollecitudine e un più autentico impegno dei cittadini romani per la cura e lo sviluppo solidale della loro magnifica città.

Esattamente quindici anni fa il Comitato della Cei per il Progetto culturale - un Progetto che le stava particolarmente a cuore - dette vita a un evento internazionale dal titolo "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia tutto". E oggi, alla fine del 2024? Se l'affermazione resta vera, quanto è diventato difficile parlare del Dio di Gesù Cristo e testimoniare la propria fede?

Quell'affermazione rimane pienamente vera ma certo le difficoltà della testimonianza cristiana sono aumentate. È aumentata però anche la sua necessità. Dobbiamo pregare ogni giorno il Signore perché ci doni autentici testimoni, a cominciare da noi stessi.

Tra pochi giorni Papa Francesco aprirà il Giubileo, un Anno Santo dedicato alla speranza in un tempo in cui prevalgono sfiducia, ansia e timore per il futuro. Qual è la sua speranza? E la speranza per la fede cristiana e per la Chiesa?

La mia personale speranza è rivolta anzitutto alla salvezza eterna. Fino a tutto il pontificato di Giovanni Paolo II ho sperato che almeno in Italia rimanesse viva una Chiesa di popolo. Oggi vedo che questo non è più possibile. Spero quindi che si avveri l'intuizione di Benedetto XVI sulle minoranze creative che fanno lievitare in senso cristiano le società in cui sono presenti.

Nell'ultima lettera alla moglie dalla prigionia, Aldo Moro scrisse: «Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo». Lei ha pensato a come potrebbe essere quel "dopo"?

Quel "dopo" rimane un mistero, finché siamo in questo mondo, ma ciò non significa che, alla luce della fede, non possiamo sapere nulla di esso. Quel "dopo" è Dio stesso, è Cristo che, se siamo fedeli, ci accoglie nella sua eterna pienezza di vita.

Il cardinale Ruini: fu ordinato nella cappella del Capranica l'8 dicembre 1954 (Foto Diocesi di Roma/Gennari)

Allestimenti della Natività a Sant'Andrea della Valle

Opere provenienti da 17 nazioni con diversi stili e differenti materie. Possibile ammirare anche due grandi scene di taglio biblico realizzate dai presepisti maltesi

Dai diorami spagnoli e catalani ai presepi in legno del Tirolo e dell'Alto Adige, a quelli in sagome dipinte e traforate di cui uno di oltre sei metri di larghezza, fino ad arrivare al presepio francese con i *santons* provenzali. Diversi e originali gli allestimenti della Natività che si possono ammirare nella basilica di Sant'Andrea della Valle in corso Vittorio Emanuele grazie alla mostra "È nato per noi – Lo sguardo di Dio è negli occhi di Gesù". Organizzata in occasione del Giubileo 2025 dalla Federazione Internazionale degli Amici del Presepio "Un. Fœ. Præ." in collaborazione con l'Associazione presepistica maltese, Ghaqda Hbieb Tal-Presepju di Gozo – Malta e l'Ambasciata Maltese presso la Santa Sede, raccoglie opere provenienti da 17 nazioni, in rappresentanza di 21 associazioni nazionali presenti nel mondo. Tra queste anche Aiap, l'Associazione Italiana degli Amici del Presepio. Percorrendo l'interno della basilica, 40 presepi accompagnano i visitatori alla scoperta di opere varie, in un percorso sia stilistico che materico. Tra i diversi allestimenti, si possono ammirare due grandi scene in stile biblico realizzate dai maestri presepisti maltesi, una splendida composizione della notte di Greccio in cui san Francesco abbraccia il Bimbo Gesù e alcune opere della Renania - Westfalia, della Baviera, del Belgio, della Slovenia, dei Paesi Bassi, della Svizzera e del Liechtenstein. Infine non mancano le rappresentazioni della Natività d'Oltreoceano, provenienti da Perù, Argentina, Colombia, Stati Uniti d'America e Amazzonia. Mercoledì 17 dicembre alle ore 20 si terrà un concerto con la banda della Gendarmeria Vaticana e quella maltese accompagnate dal coro della basilica di San Paolo fuori le Mura.

AMBIENTE

San Giuseppe dei Falegnami è il primo edificio di culto con certificato di sostenibilità

Presto verrà apposta anche una targa per segnalare ai visitatori e ai fedeli che la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano è il primo edificio di culto al mondo ad aver ricevuto il certificato di sostenibilità energetico ambientale GBC Italia (Green Building Council Italia), certificazione conseguita nei giorni scorsi. La chiesa è situata alle pendici del Campidoglio, presso il Clivio Argentario sopra il Carcere Mamertino, luogo in cui la tradizione vuole che siano stati rinchiusi san Paolo e san Pietro e di fronte alla chiesa dei Santi Luca e Martina. La chiesa è un gioiello di arte situata in una posizione unica, proprio di fronte all'Arco di Settimio Severo ed al Foro Romano.

La nuova papamobile

La prima papamobile completamente elettrica

Progettata da Mercedes-Benz soddisfa i più alti standard di innovazione, confort e sicurezza, in linea con la Laudato si'

DI ROBERTA PUMPO

Arriva in Vaticano la prima papamobile completamente elettrica. Progettata da Mercedes-Benz, è stata consegnata a Francesco mercoledì pomeriggio, in tempo per il Giubileo. La breve cerimonia è avvenuta nel "Fungo", il piazzale tra Casa Santa Marta e l'ingresso posteriore dell'Aula Paolo VI. Oltre ai vertici della casa automobilistica tedesca – il presidente del Consiglio di amministrazione Ola Källenius e il presidente per l'Italia Marc Langenbrinck –, hanno partecipato il cardinale Fernando Vérgez Alzaga e suor Raffaella Petrini, rispettivamente presidente e segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Bergoglio ha ascoltato attentamente la spiegazione sui dettagli del mezzo sviluppato in stretta collaborazione con il Vaticano. Bianco perla, targa anteriore in rosso "SCV 1", tipica dei veicoli utilizzati dai pontefici, sul cofano due piccole bandiere dello Stato più piccolo del mondo e lo stemma del Papa dorato sulla portiera laterale. La papamobile è stata realizzata a mano sulla base della nuova Classe G elettrica. Un team di cento specialisti di Graz (Austria), Sindelfingen (Germania) e Roma (Italia) ha lavorato alla realizzazione del veicolo per circa un anno. Il mezzo è aperto nella parte posteriore e ai lati ma ha un tettuccio trasparente dotato nella parte interna di illuminazione led dall'intensità regolabile. Al centro del pianale rosso un sedile bianco con integrata la funzione di riscaldamento, come il poggiamano, regolabile in altezza e girevole per salutare i fedeli da diverse angolazioni. Ai lati due sedili singoli per i passeggeri. Con i suoi 400 chilometri di autonomia, tempi di ricarica rapidi e trasmissione elettrica personalizzata per le basse velocità richieste dagli eventi pubblici, la nuova papamobile soddisfa i più alti standard di innovazione, confort e sicurezza ed è in linea con il messaggio contenuto nell'enciclica Laudato si', che promuove lo sviluppo sostenibile e integrale. Da quasi un secolo, Mercedes-Benz fornisce veicoli al Papa per i viaggi e le apparizioni pubbliche. Il primo fu una Nürburg 460 Pullman Saloon per Pio XI nel 1930, caratterizzato da sedili pieghevoli. Negli anni '60, Papa Giovanni XXIII ricevette una 300 Landaulet con cambio automatico, mentre Paolo VI utilizzò una 600 Pullman e una 300 SEL, entrambe Landaulet. Negli anni '80, Giovanni Paolo II inaugurò la prima papamobile ufficiale per gli eventi in piazza San Pietro, una Classe G 460 modificata, seguita dal modello G 500 serie 463, usato anche da Benedetto XVI e Francesco. Alcune papamobili sono oggi esposte nei Musei Vaticani e nel Museo Mercedes-Benz di Stoccarda. Al termine di una breve udienza privata con i vertici e le maestranze, il Papa si è congedato salutando i giornalisti presenti. «Con la nuova papamobile Papa Francesco è il primo pontefice a viaggiare su una Mercedes-Benz completamente elettrica – ha affermato Ola Källenius –. Con questo mezzo lanciamo anche un chiaro appello alla mobilità elettrica e alla decarbonizzazione. Il nostro impegno è quello di realizzare un parco di nuove auto net-carbon-neutral entro il 2039». Net carbon-neutral significa che la casa automobilistica si impegna a bilanciare le emissioni di carbonio, che non riesce a eliminare del tutto, con progetti certificati che aiutano a "compensare" queste emissioni.

Don Santoro, «dono per Roma»

Lo sguardo in contemplazione e la Bibbia sempre in mano. La stessa sulla quale stava meditando quando è stato assassinato, il 5 febbraio 2006, nella sua chiesa di Trabzon, in Turchia. Don Andrea Santoro rivive in una foto che lo ritrae con il sorriso, mentre sta cingendo tra le sue braccia il libro delle Sacre Scritture. E ritorna in vita nei ricordi della sorella Maddalena, nelle preghiere dei fedeli che hanno riempito la sua parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, dove è attualmente conservata la sua salma, e nelle parole del vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma. Il presule, delegato per l'ambito della Diaconia della carità, ha celebrato sabato, 30 novembre, in occasione della festa di sant'Andrea Apostolo e dell'inizio dell'Avvento, una Messa per il sacerdote romano, proprio nella chiesa dove diventò parroco nel 1994. Don Andrea Santoro, nato a Priverno (Latina) il 7 settembre 1945, fu ordinato sacerdote nel 1970. Nel 1994, durante un viaggio in Terra Santa con l'Opera romana pellegrinaggi, consolidò la sua vocazione missionaria. Fu il cardinale Camillo Ruini, nel 2000, che gli concesse di partire come sacerdote fidei donum per la Turchia al servizio del Vicariato Apostolico dell'Anatolia. Nel 2006, nella chiesa di Santa Maria, a Trabzon, dove poco prima aveva celebrato la Messa, fu ucciso da un colpo di pistola.

Presieduta dal vescovo Ambarus la celebrazione per il sacerdote romano «Ci ha esortato a inseguire una santità possibile»

Due proiettili gli trapassarono i polmoni. Il primo gli colpì anche la mano. Il secondo trafisse la Bibbia in turco sulla quale stava meditando, conservata attualmente nella parrocchia romana di Gesù di Nazareth, da lui stesso fondata. «Il popolo di Dio sta gradualmente scoprendo la figura di don Andrea come un grande dono per la Chiesa di Roma – ha sottolineato Ambarus –. È stato un uomo di preghiera che ha invitato costantemente a vivere tutto davanti al Padre. A lui chiediamo di prenderci per mano e di insegnarci l'ascesi del silenzio, in questo periodo che dedicheremo al Signore. Ci ha esortato a vivere la semplicità del Vangelo e a inseguire una santità possibile. Pregare per lui è come chiedere quotidianamente in prestito gli occhi di Dio sulle persone».

Giuseppe Muolo

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 9
Alle 8.30 Consiglio Episcopale. - Alle 10 Partecipa al Consiglio Permanente della Cei. - Alle 16 udienze. - Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia del Santissimo Crocifisso.

MARTEDI 10
Dalle 10 alle 13 visita il carcere di Rebibbia. - Alle 17 incontra la comunità di San Salvatore in Lauro nella festa della Beata Vergine Maria di Loreto.

MERCOLEDI 11
Dalle 8 udienze. - Dalle 10 alle 12 in Laterano incontro di formazione per clero e laici " Per una Chiesa sinodale. Dal sinodo alla sinodalità". - Alle 12.30 interviene alla conferenza stampa con Fondazione Roma. - Alle 18.30 visita la parrocchia San Lorenzo in Damaso.

GIOVEDI 12
Alle 8.30 incontra gli studenti della scuola: Collegio S. Giuseppe - Istituto de Merode e inaugura la mostra "W Il Presepe". - Alle 10 incontra gli operatori Caritas. - Alle 12 celebra la Messa al Palazzo di Giustizia. - Alle 15 incontra alcuni Movimenti popolari. - Alle 18.30 celebra la Messa a Nostra Signora di Guadalupe a Monte Mario. - Alle 20.30 partecipa ad una cena di beneficenza presso la parrocchia di San Giustino.

VENERDI 13
Alle 8 visita il reparto oculistico del Policlinico "Gemelli". - Dalle 10 alle 13 udienze. - Alle 17 celebra a San Giovanni in Laterano la Missa pro Natione Gallica. - Alle 19 celebra la Messa presso la parrocchia di Santa Lucia e consegna il mandato ai referenti Caritas per il settore Ovest.

SABATO 14
Alle 9.30 ritiro per i canonici della basilica Lateranense e per tutti i sacerdoti dai 75 anni in su presso il Seminario Romano Maggiore. - Alle 18 celebra la Messa a Santa Maria Madre del Redentore.

DOMENICA 15
Alle 10 è a San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. - Alle 11.30 meditazione di Avvento nella parrocchia Santa Maria della Perseveranza. - Alle 18 è a Santa Giovanna Antida Thouret. - Alle 20.30 assiste al Concerto di Natale a San Giovanni in Laterano.

L'ambasciatrice di Francia presso la Santa Sede Florence Mangin: «È un segno tangibile dei legami che ci uniscono alla cattedrale del Papa Sempre rinnovati, rimangono solidi ancora oggi»

«Ponte» con la Francia

La "Missa pro natione gallica", che lega da secoli il Paese transalpino alla basilica lateranense, sarà celebrata da Reina venerdì prossimo

DI ROBERTA PUMPO

Non è solo una celebrazione storica, ma un ponte che unisce il passato al presente. È la "Missa pro natione gallica", che da secoli lega la Francia alla diocesi di Roma. Sarà celebrata venerdì 13 dicembre alle 17 nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta per la prima volta dal cardinale vicario Baldo Reina. La data del 13 dicembre non è casuale: è il giorno di nascita di Enrico IV il quale, dopo la conversione al cattolicesimo, assegnò ai canonici lateranensi le rendite dell'abbazia di San Pietro di Clairac, situata nel sud della Francia.

«Il Capitolo lateranense, grato per questo dono, decise di onorare il sovrano francese commissionando una statua di Enrico IV, che ancora oggi si trova nel portico, e di conferirgli il titolo di primo protocanonico d'onore con diritto di successione - spiega monsignor Patrik Valdrini, canonico francese del Capitolo -. Per questo motivo ad ogni presidente francese viene proposto il titolo». L'attuale Emmanuel Macron ne ha preso possesso il 26 giugno 2018. «Tutti i presidenti francesi lo hanno accettato ma non tutti ne hanno preso possesso – prosegue il sacerdote -. Ad esempio, François Mitterrand accettò la nomina per onorare la storia ma non partecipò alla cerimonia dello "stallo"».

La celebrazione oggi è «un riconoscimento dell'importanza del papato nel mondo – le parole di monsignor Valdrini -. Anche se la Francia è uno Stato laico, questo legame storico viene onorato e tramandato». Alla liturgia parteciperà l'ambasciatrice di Francia presso la Santa Sede Florence Mangin la quale sottolinea che a due giorni dal viaggio di Papa Francesco ad Ajaccio, in Corsica, «questa preghiera assume quest'anno un significato particolarmente speciale». La Messa «è un segno tangibile dei legami che uniscono la Francia alla cattedrale del Papa e alla Santa Sede – prosegue -. Legami che, pur essendo stati talvolta difficili o interrotti, si sono sempre rinnovati e rimangono solidi ancora oggi. La celebrazione è anche l'occasione per i cattolici francesi residenti a Roma di ritrovarsi e pregare insieme per la Francia».

Enrico IV assegnò ai canonici le rendite dell'abbazia di Clairac

Parlando dei rapporti tra Francia e Santa Sede ribadisce che «sono buoni. Naturalmente esistono punti di divergenza ma sono molti di più quelli di convergenza. Sia per quanto riguarda i conflitti che devastano il nostro pianeta, sia per le "questioni globali", la Santa Sede e la Francia condividono una visione molto vicina». L'ecologia, le sfide dell'intelligenza artificiale e la tutela degli oceani sono temi che uniscono gli sforzi di entrambe, così come «la preoccupazione per la situazione nel Mediterraneo che il Papa ribadirà ad Ajaccio sta a cuore anche alla Francia - le parole dell'ambasciatrice -. Argomenti al centro delle riflessioni dei giovani e spetta forse a noi far conoscere meglio le proposte del Papa, in particolare attraverso le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*».

L'ambasciata, che ha anche il compito di promuovere gli scambi, informa la Santa Sede delle iniziative portate avanti dai giovani francesi, cattolici e non. «Quest'anno alcuni giovani della comunità di San Luigi dei Francesi si uniscono a noi per la Messa – conclude Mangin -. Vedremo come potremo coinvolgerli ancora di più in futuro».

Foto Diocesi di Roma / Gennari

LA MESSA

(Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Il «grazie» della diocesi ai sacerdoti defunti

Sono stati 23 i sacerdoti e 5 i diaconi della diocesi di Roma morti in questo anno. Il più grande era padre Egidio Picucci, dell'ordine dei frati Minori cappuccini, morto a 95 anni. Il più giovane padre Michele Botto Steglia, rosminiano, morto martedì 26 novembre a soli 47 anni. Tra i diaconi il più giovane era Sergio Della Lena, morto ad agosto a 66 anni. Era stato ordinato diacono da pochi mesi nella Messa celebrata nella cappella del policlinico Campus Bio medico, dopo aver ricevuto la dispensa da Papa Francesco. Il più grande era invece Gianpaolo Pertici, 87 anni, diacono per 38 anni. Uomini che «hanno servito la Chiesa con generosità» ai quali va il «grazie» della diocesi di Roma. Nella Messa in suffragio celebrata venerdì 29 novembre, la comunità ecclesiale li ha affidati alla «misericordia di Dio» riconoscendone «il servizio svolto, le fatiche e i sacrifici». La liturgia nella basilica di San Giovanni Laterano è stata presieduta dal vicario Baldo Reina. Tra i concelebranti il vicegerente della diocesi monsignor Renato Tarantelli e i vescovi Michele Di Tolve, Daniele Salera, Guerino Di Tora, Luca Brandolini. Nella prima lettura, tratta dal Libro dell'Apocalisse, l'apostolo Giovanni descrive il giudizio finale. «Il momento del giudizio è un momento al quale dobbiamo pensare – ha affermato il vicario –. Era uno dei pilastri della catechesi di un tempo che probabilmente merita di essere ancora una volta ribadito». Il giudizio, ha avvertito, non deve essere vissuto con «paura» perché «il giudizio di Dio è secondo verità, giustizia, misericordia». Nel Vangelo di Luca, invece, Gesù usa come metafora l'albero del fico per indicare come riconoscere i segni dei tempi. Il momento in cui spunta un nuovo germoglio, ha spiegato l'arcivescovo nell'omelia, «è doloroso per la pianta perché c'è qualcosa che si taglia all'interno del tronco, del ramo». Una ferita che è immagine evocativa della morte. «Nessuno vorrebbe lasciare la vita terrena e le persone care», le parole del vicario. La morte genera infinita sofferenza ma spesso, ha riflettuto, ci si ferma a questa, «a vedere la ferita e non i germogli. Gesù invita a vedere come quella ferita è necessaria perché sbocci il germoglio. La vita è un continuo confronto con le ferite, tagli piccoli o grandi, profondi o in superficie. Gesù ci dice di guardare i germogli». Pensando ai sacerdoti e ai diaconi che si sono spesi per la diocesi, il presule ha invitato a pensare ai frutti del loro impegno nelle comunità che hanno servito durante il ministero. «Prepariamoci alla vita eterna attraverso il giudizio, che diventa il confronto quotidiano con quanto il Signore ci chiede – ha affermato –; attraverso questa visione attenta della nostra vita che sa coniugare la ferita, la sofferenza, la morte e il germoglio della speranza».

Roberta Pumpo

Sant'Egidio, preghiera per la pace

«Per la protezione dei popoli colpiti dai conflitti, per la fine di ogni guerra, per allontanare la minaccia nucleare». Sono le intenzioni per le quali la Comunità di Sant'Egidio invita a pregare, «di fronte al grave allargamento dei conflitti e all'allarmante minaccia di un confronto nucleare», promuovendo una veglia per la pace nel mondo. L'appuntamento è per il 10 dicembre, Giornata mondiale dei diritti umani, alle 18.30 a piazza Santa Maria in Trastevere. A presiedere, il cardinale presidente della Cei Matteo Zuppi. Le guerre in corso, «che hanno già provocato indicibili sofferenze alle popolazioni e un enorme numero di vittime civili – ricordano da Sant'Egidio –, stanno arrivando a minacciare la salvezza dell'intera umanità. Lo ripete con forza Papa Francesco chiedendo alla comunità internazionale di porre fine con urgenza ai conflitti e invitando tutti a impegnarsi per la pace». All'appello del Papa la Comunità trasteverina risponde con una veglia di preghiera per la pace nel mondo: «Un appuntamento importante – affermano –, aperto a tutti».

San Salvatore in Lauro, nel segno della carità

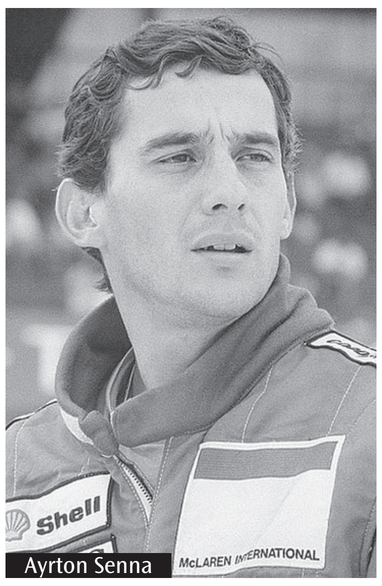
Reina chiude celebrazioni per il bicentenario. Offerta per l'emergenza abitativa e l'impegno con un centro per gli aiuti alimentari

Con la Messa del 10 dicembre, festa della Madonna di Loreto, si concludono le celebrazioni per il bicentenario della parrocchia San Salvatore in Lauro, punto di riferimento spirituale e caritativo nel cuore di Roma, a due passi da piazza Navona. Considerato il santuario della Madonna lauretana nella Capitale, custodisce una delle rare copie quattrocentesche della statua della Vergine distrutta nell'incendio del 1921. Domani si terrà la tradizionale "Processione della Luce" con la statua, accompagnata dai fedeli con le torce, rievocando il percorso degli angeli che trasportarono la Casa di Maria da Nazareth a Loreto. Martedì 10 alle 17 il cardinale vicario Baldo Reina incontrerà la comunità nella sala Salviati e alle 18 presiederà la Messa. «Accogliendo l'invito di Papa Francesco ad affrontare l'emergenza abitativa, consegneremo al vicario un'offerta significativa – annuncia il parroco, monsignor Pietro Bongiovanni –. La comunità, pur non disponendo di alloggi, ha risposto generosamente all'appello». San Salvatore in Lauro è anche la chiesa di riferimento per i gruppi di preghiera di Padre Pio a Roma, con circa 300 gruppi dal Lazio, tra cui uno di giovani legato ai Servi della sofferenza. «È una bella realtà nella quale maturano molte vocazioni», aggiunge il sacerdote. È inoltre la chiesa nazionale dei marchigiani a Roma, dato che il complesso appartiene da secoli al Pio sodalizio dei Piceni che «sovvenziona le borse di studio degli studenti delle Marche», sottolinea monsignor Bongiovanni. Scelta come chiesa giubilare, per lucrare l'indulgenza dal 25 dicembre offrirà momenti di preghiera quotidiani. «Due volte al mese ci recheremo in pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro», prosegue. San Salvatore in Lauro è inoltre punto di riferimento della Protezione civile nazionale, dell'associazione dei Convegni di Cultura Maria Cristina di Savoia – per entrambi il sacerdote è assistente ecclesiastico – e delle Misericordie d'Italia. Pur trovandosi nel cuore del centro storico presenta una realtà sociale molto articolata con due zone distinte: l'area di Lungotevere Tor di Nona, caratterizzata da una popolazione con significative difficoltà economiche, e quella più vicina a piazza Navona, abitata da famiglie benestanti. Per far fronte alle diverse esigenze, il servizio di carità è stato affidato all'Ordine di Malta e dopo la visita «a tutte le famiglie della parrocchia è stato possibile fare un censimento reale delle vulnerabilità», le parole del sacerdote. È stato istituito un centro per l'emergenza alimentare con due distribuzioni mensili, uno di carne e l'altro di generi alimentari vari, a 50 famiglie, l'80% italiane. Le visite domiciliari hanno permesso di individuare situazioni di grave disagio abitativo e «grazie alla generosità di benefattori e associazioni è stato possibile ristrutturare alcune abitazioni», rimarca monsignor Bongiovanni. Le famiglie indigenti possono contare su un supporto completo da parte della parrocchia: assistenza medica, contributi per le utenze e gli affitti.

Roberta Pumpo

La parrocchia di San Salvatore in Lauro

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini



Ayrton Senna

«Senna» su Netflix, i motori e la fede

Dall'infanzia sui go-kart alla tragedia del 1° maggio 1994, in pista, ad Imola. Non è parziale il biopic dedicato ad Ayrton Senna, composto da sei episodi di circa un'ora l'uno, disponibili su Netflix. È un viaggio lungo, percorso ad alta velocità, nel corpo e nella mente di un pilota, di un atleta e di un uomo amato non solo dal popolo brasiliano. Si intitola *Senna* ed è il riavvolgimento di un nastro che al suo epilogo si fa struggente e toccante; è un racconto, realizzato nel trentennale dalla scomparsa del campione, dalla pregevole ricostruzione ambientale: tra tute, caschi, rombi di bolidi, accelerazioni, frenate, vittorie e sconfitte.
Oltre ai numerosi, intensi, efficaci primi piani di Gabriel Leone: davvero bravo a restituire, del volto di Ayrton, quella sorta di delicatezza complessa, di dolcezza increspata, di pensierosa intelligenza. Si muove sul confine sottile tra motivazioni e assilli, il ritratto del protagonista, avvolto dall'affetto della sua famiglia - i genitori, la sorella -, dagli amori vissuti sul cammino e dalla ricerca ossessiva di miglioramento tra le curve e i rettilinei.
Viene raccontato nell'impasto tra determinazione e onestà, tra talento, personalità, umanità e perfezionismo, il tre volte campione del mondo di Formula 1, con inquadrature suggestive nel cuore delle gare, addosso alle auto e a chi le guida, con coinvolgenti quanto fugaci materiali di repertorio a puntellare l'oggettività agonistica di un racconto nel quale il più vistoso elemento immaginario è una giornalista spesso in dialogo con lo sportivo brasiliano: meccanismo narrativo che non allontana la serie dal pedinamento realistico del personaggio, dalla sua rivalità con Prost fino al rapporto con Niki Lauda.
C'è un dialogo, tra loro, verso il finale, che rimanda a un grande film sulla formula 1: *Rush* di Ron Howard, sul duello Lauda/Hunt, col terribile incidente capitato al pilota austriaco in Germania. Parlano di sicurezza, Lauda e Senna, alla vigilia dell'incidente che costò la vita al secondo. Subito dopo immagini di repertorio mostrano il feretro del campione in Brasile, tra due ali di folla commossa, prima di una didascalia che ricorda il nobile progetto portato avanti da Ayrton e sua sorella: un istituto per l'istruzione dei più giovani in Brasile. Ne avevano parlato nel quinto episodio, quando lui, andando a trovare un bambino (suo fan) nei quartieri degradati di San Paolo, era rimasto colpito da tanta povertà.
«Potrei fare di più», aveva confidato alla sorella, e la morte non ha spento quel pensiero, grazie al quale «36 milioni di bambini e ragazzi sono stati aiutati in oltre 3000 città del Brasile». Lo leggiamo dopo che il vero Senna, in un altro repertorio di questa serie valida per tutti, non solo per appassionati di corse, dice: «Fate tutto con molto amore, e molta fede in Dio».

DALLE PARROCCHIE

San Bonaventura e Acli per il corso "anti-truffa"

«Stavolta non ci casco» è il nome del corso promosso dalla parrocchia di San Bonaventura da Bagnoregio in collaborazione con il circolo Acli Bonaventura e si propone di aiutare i cittadini a non cadere in truffe e raggiri. Si terrà domani dalle 15 alle 18.30 nel teatro parrocchiale e vedrà la partecipazione di Lidia Borzì, presidente di Acli Roma, dell'assessora Barbara Funari, del presidente del VII Municipio Francesco Laddaga, del commissario capo delle Polizia di Stato Elisabetta Accardo, del segretario Fap Acli Roma Francesco Pappalardo e del parroco don Stefano Cascio. Verrà proiettato anche un video spot "anti-truffa" e verrà presentato un vademecum sul tema. In programma l'intrattenimento musicale a cura dei musicisti Sandro Scapicchio e Assy Serafini e del Coro del Csaq Luigi Petroselli. A conclusione del corso è previsto un momento conviviale.

Appuntamento domenica 15 dicembre alle 20.30 a San Giovanni in Laterano con le musiche tradizionali natalizie Frisina: «Proseguiamo con entusiasmo»

l'evento. Compie 40 anni anche il Coro della Diocesi protagonista in cattedrale

Concerto di Natale, il quarantennale

DI GIULIA ROCCHI

Festeggia i quarant'anni il Concerto di Natale in cattedrale, come il Coro della Diocesi di Roma, che si esibirà diretto dal maestro e fondatore monsignor Marco Frisina. L'appuntamento è per domenica prossima, 15 dicembre, come tradizione nella Domenica Gaudete, alle ore 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano. A eseguire tutti i brani, i 200 coristi e solisti accompagnati dagli oltre 50 elementi della Nova Opera Orchestra. L'evento è organizzato da Nova Opera ed Elevan. Il programma prevede i canti tradizionali del Natale, da "Adeste fideles" a "Joy to the world", passando per "Jingle bells" e "Tu scendi dalle stelle", senza dimenticare "Puer Natus" e "Stille Nacht". Questo è un periodo intenso per il maestro Frisina e per il Coro della Diocesi di Roma, che ieri pomeriggio sono stati tra i protagonisti del "Concerto di Natale con i poveri", che si è tenuto nell'Aula Paolo VI e ha fatto emozionare le migliaia di persone intervenute, tra i quali numerosi senza tetto e bisognosi invitati dal Dicastero per il Servizio della Carità – Elemosineria Apostolica e da numerose associazioni di volontariato che li assistono quotidianamente, come la Caritas diocesana di Roma, la Comunità di Sant'Egidio, il Sovrano Militare Ordine di Malta, il Circolo San Pietro, il Centro Astalli per i rifugiati, le Acli di Roma e la Comunità Giovanni XXIII. Il concerto ha visto anche la presenza straordinaria del compositore Premio Oscar Hans Zimmer, di Dario Vero, compositore, chitarrista e direttore d'orchestra, e della violoncellista candidata ai Grammy Tina Guo. "Il Re Leone" e "Interstellar", dunque, si sono alternati a brani composti da Frisina per i film a tema religioso, tutti accompagnati dai 70 musicisti provenienti da tutta Europa della Nova Opera Orchestra. Tornando al Concerto di Natale in cattedrale di domenica prossima, sarà anche l'occasione per festeggiare il quarantesimo compleanno del Coro della Diocesi, che, come ricordato, fu fondato dal sacerdote e compositore nel 1984 con lo scopo di animare le liturgie diocesane. «È stato un cammino straordinario – dice monsignor Frisina – ma anche complicato, perché in questi quarant'anni abbiamo fatto veramente di tutto. Iniziammo con gli incontri del mercoledì di preghiera al Pontificio Seminario Romano Maggiore e io raccolsi un gruppo di giovani per animare gli incontri stessi. All'inizio eravamo un piccolo gruppo, ma sia il Papa che il cardinale Poletti, il vicario dell'epoca, ci supportarono e incoraggiarono a proseguire». Domenica prossima, ad esibirsi, ci saranno anche alcuni dei coristi «della prima ora», che canteranno insieme «ai quarantenni e ai ventenni… avremo coristi di tre generazioni!», rivendica il fondatore. Tr i solisti, ci saranno Paola Cecchi, Danilo Defant, Fabrizio Flamini, Lavinia Gazia, Rossella Mirabelli, Silvia Parrinello, Andrea Sconosciuto, Rosangela Sorrentini, Emanuele Tibelli, Mariangela Topa, Matteo Vizzani. Per monsignor Frisina sarà una festa doppia, perché il giorno seguente, lunedì 16 dicembre, compirà 70 anni. «Festeggeremo con tutto il coro a Santa Galla, la mia parrocchia di origine», annuncia. E a fermarsi non ci pensa affatto. «Per il futuro mi auguro che si possa continuare sempre con lo stesso entusiasmo – dichiara – perché questo non è un capitolo che si chiude, ma uno nuovo che sta per iniziare. Siamo anche alla vigilia del Giubileo, il secondo che animeremo dopo quello del 2000, e siamo già pronti. Ormai il Coro della Diocesi di Roma non è più solo uno strumento di animazione, ma di evangelizzazione, perché quando andiamo fuori io propongo anche delle catechesi che precedono i concerti. Spero che si possa continuare su questa strada». Il Concerto di Natale a San Giovanni in Laterano è a ingresso libero e gratuito fino a esaurimento posti.

«Iniziammo con gli incontri di preghiera al Seminario Maggiore, il Papa e Poletti ci incoraggiarono»

(Foto Nova Opera)

IN CITTÀ

La festa a piazza Navona fino al 6 gennaio 2025

Piazza Navona si prepara a fare da cornice al Natale della Capitale: fino al 6 gennaio 2025, «la storica piazza si veste di luce, cultura e tradizione, celebrando l'arte e l'artigianato locale in un'atmosfera unica e suggestiva», affermano dal Campidoglio, ricordando che il 19 dicembre verranno completati anche i lavori di restauro delle fontane barocche della piazza, simbolo di Roma e patrimonio dell'umanità. L'inaugurazione ufficiale della "Festa di Piazza Navona" è stata ieri, alla presenza del sindaco Roberto Gualtieri. Ad attendere romani e turisti, anche i tradizionali mercatini, con una vasta selezione di prodotti artigianali, idee regalo e specialità gastronomiche.

sulle strade della pace
di Oliviero Bettinelli

Simone Weil, inquieta ricercatrice di senso

Se un concetto può sintetizzare la sua esperienza umana, credo che "radicale e inquieta ricercatrice di senso" possa permetterci di cogliere la sua fatica e la sua profondità. Personalità complessa, è da subito una osservatrice attenta della società. Esaminatrice metodica delle cause profonde e strutturali delle sofferenze che minano le persone che incontra, se ne fa carico e le vive come professoressa, operaia, attivista sociale, politica. L'impegno politico viene affrontato appena le è possibile con il chiaro obiettivo di lottare per garantire dignità e giustizia.
Appena diplomata, chiede di insegnare nelle zone portuali ad alta concentrazione operaia, luoghi dove veniva soffocata ogni forma di dignità. A contatto con il degrado di quella umanità e costatando come la classe politica strumentalizzasse chi è più povero, matura una partecipazione politica antiautoritaria anche se individualista, in lotta perenne contro gli apparati che utilizzano e manipolano persone e idee. Sempre più convinta che i processi si devono vivere se si vogliono capire, vuole toccare con mano le storture di un sistema economico che rende vani tutti tentativi di costruire una democrazia popolare.
Lascia allora l'insegnamento per iniziare a lavorare direttamente nelle fabbriche, luoghi dove la violenza esasperata che i processi di industrializzazione impongono assoggettano tutto e tutti ai propri interessi. Questa necessità di capire per poi ragionare la porta a condividere le sue riflessioni in molte sue pubblicazioni tra le quali ricordiamo " Il libro del potere" e "Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale".
La sua coerenza le impone di vivere le lotte del suo tempo portandola in Spagna, tra i militanti repubblicani. Resterà quel tanto che basta per convincersi che la violenza quando esplode diventa incontrollabile e stravolge il senso della vita. Di tutti. Ad Assisi si avvicina al cristianesimo con un processo interiore marchiato di originalità e libertà. Nessuna rottura con ciò che era stata la sua esperienza fino a quel momento, solo una riflessione più profonda sul senso della vita alla luce di un annuncio che sente molto più vicino a sé di quello che immaginava.
Quando i tedeschi entrano a Parigi sente che però il suo posto è là, a fianco di chi è vittima di questa folle guerra. Al suo occhio attento non sfuggono le contraddizioni degli attori presenti su questo drammatico palcoscenico e si convince sempre più che l'umanità non sa ancora ancora risolvere i problemi se non ricorrendo alla forza, nonostante la storia abbia insegnato che la forza illude e non risolve nulla. Decide allora di organizzare un corso di infermiere che siano in prima fila sul fronte per testimoniare la possibilità di opporre una testimonianza morale alla violenza nazista. Il suo fisico fragile non reggerà a questa ulteriore fatica. Donna lucida, capace di una produzione letteraria di riflessioni e pensieri incalcolabile su ciò che la circonda, è allo stesso tempo donna coerente e intransigente soprattutto con se stessa. Le sue idee sull'ingiustizia sociale, sulla marginalizzazione dei poveri, sulla guerra, sulle contraddizioni della politica viste come sistema e non come semplice conseguenza di fatti inevitabili, restano una eredità indispensabile per chi vuole guardare e vivere la storia e non solo immaginarla.

IN BREVE

Morto il diacono Cramaro

Il diacono permanente Serge Cramaro è morto all'età di 66 anni. I funerali sono stati celebrati venerdì nella parrocchia di Sant'Anna dal vescovo Ricciardi.

Conferenza su san Francesco

La parrocchia del Santissimo Nome di Maria (via Centuripe, 18) ospita venerdì 13 alle 19 la conferenza "Il Natale di san Francesco" con il giornalista Arnaldo Casali.

Donazioni di sangue

Oggi donazioni di sangue con Avis nelle parrocchie Santa Maria Immacolata e San Vincenzo de Paoli (via di Tor Sapienza, 52) e San Carlo da Sezze (via Macchia Saponara 108); con Ad Spem oggi a Santa Teresa d'Avila (Corso d'Italia, 37) e domenica 15 a San Domenico Guzman (via Marmorale, 25).

cinema
di Massimo Giraldi

Pierfrancesco Favino

La favola neorealista di Salvatores

Napoli, 1949. Sotto le macerie di un palazzo crollato, Celestina, orfana di nove anni, insieme al coetaneo Carmine si imbarca clandestinamente su una nave diretta negli Stati Uniti… Qui comincia un soggetto scritto da Federico Fellini e Tullio Pinelli che Gabriele Salvatores ha preso come base per *Napoli–New York*, il suo nuovo film in sala dal 21 novembre…
Secondo alcune testimonianze i due autori italiani hanno buttato giù questo trattamento prima dell'esordio alla regia del riminese (quindi prima di *Luci della ribalta*, coregia con Alberto Lattuada, 1950). Del resto agli inizi l'attività di Fellini è densa di collaborazioni, molte proprio con Tullio Pinelli, piemontese del 1908, scritte talvolta in fretta e senza pensare ad una realizzazione.
Salvatores ha pensato che poteva essere un ottimo soggetto da portare su grande schermo. Nel procedere del racconto, i due bambini, sbarcati in America con uno stratagemma per aggirare i controlli di frontiera, si mettono alla ricerca di Agnese, sorella maggiore di Celestina già partita per gli States per raggiungere un soldato che le aveva promesso di sposarla. Non la trovano all'indirizzo indicato e da qui prende il via una serie imprevedibile di disavventure che coinvolgono anche il commissario di bordo della nave Domenico, un ufficiale burbero ma dal cuore d'oro. Ora i bambini sono i veri protagonisti del film.
Qui Salvatores, nato a Napoli nel 1950, recupera l'emozione del suo rapporto con i piccoli interpreti. Esordiente al cinema nel 1983 (*Sogno di una notte di mezza estate*), autore da allora di una ventina di lungometraggi, vincitore di un Oscar per *Mediterraneo* nel 1991, ha dato almeno due prove di grande padronanza nel gestire i minori con il bellissimo *Io non ho paura* (2003) e con *Il ragazzo invisibile* (2018).
Nel ripercorrere i temi che continuano ad ispirarlo, dice Salvatores: «Il viaggio, l'altrove, la solidarietà hanno dato molta ispirazione ai miei film. Ho lavorato spesso con i bambini, provandone sempre tanta gioia. I bambini non "recitano", vivono davvero quello che stanno facendo, come si trattasse di un gioco molto serio».
Ma si diceva del sapore di neorealismo che ha il testo di Fellini e Pinelli. È vero, c'è un'idea di favola nel racconto ambientato un po' a Napoli un po' nell'America della Little Italy tra povertà, la miseria del dopoguerra, e difficoltà della sopravvivenza. Così Salvatores ha buon gioco nel rivestire il racconto di toni gentili, commoventi, dove il dolore dei piccoli è pronto a far sgorgare qualche lacrima di commozione. Se qualche cedimento fa capolino, è importante che l'impianto del film regga, ben motivato anche dalla presenza di due adulti di forte presenza come Pierfrancesco Favino (il commissario di bordo) e Anna Ammirati (sua moglie). Film importante come recupero di una presenza dimenticata di due nomi di peso del cinema italiano.

Da Detoc una guida sull'umiltà

Il cardinale Zuppi

In una società sempre più competitiva, in cui «domina l'idea che io devo dimostrare e far vedere chi sono» perché «è tutta una questione di prestazione», ciò che invece «funziona è dire sì a Dio, accettando la propria debolezza, piangendone o anche ridendone, dato che fa bene, talvolta, prendersi pure un po' in giro». Così il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha sottolineato il «valore dell'umiltà», intervenendo alla presentazione del libro "La gloria dei buoni a nulla. Piccola guida per credenti sfiduciati". L'agile testo, pubblicato dalla Libreria editrice vaticana (Lev), è opera del padre domenicano francese Sylvain Detoc, docente di patristica all'Angelicum, la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino, ed è stato presentato martedì alla libreria San Paolo di via della Conciliazione. «Il mio libro non intende dire che la mediocrità è una qualità – ha spiegato il religioso – e quindi non è un incoraggiamento a essere mediocri ma a riconoscere la realtà della nostra vita per avere un punto di partenza, perché non si tratta di rimanere in questo stato» ma di «rimettersi in cammino». Infatti, ha continuato l'autore, «nel Vangelo Gesù dà la mano a dei peccatori e li rialza e mettendoli in piedi li rende capaci di riprendere la strada o di dire una parola», ovvero, sono le parole di Detoc, «Dio ci dà fiducia e così noi diventiamo capaci». Troppo spesso, ha riflettuto Zuppi, alla luce del «nichilismo, della sua tristezza e disumanità, si scappa dalla fragilità, dal limite e quindi dalla sofferenza che procurano» ma «la fragilità fa parte della vita mentre noi l'abbiamo cancellata» e ora l'unica possibilità per recuperare «l'umanità è vivere una vita piena, non accomodante né mediocre, riempiendola dello spirituale», senza dunque ricercare «l'onnipotenza ma vivendo secondo la logica dell'Amore che vince il nichilismo e fa ritrovare la fede». **(Mic.Alt.)**

SOLIDARIETÀ

"Utile", il nuovo progetto di economia circolare

In dono lavatrici rigenerate

Quindici lavatrici provenienti dalla raccolta della GDO (Grande distribuzione organizzata), messe a nuovo e ricondizionate verranno donate alle persone fragili. È il progetto solidale che vede la collaborazione tra Dismeco, azienda bolognese specializzata nel trattamento e smaltimento di rifiuti tecnologici, Cna, Alia, Aires, Euronics e la Caritas diocesana di Roma. Il progetto "Utile" nasce con l'obiettivo di recuperare e rigenerare le lavatrici prelevate dalle stazioni ecologiche o ritirate dalla grande distribuzione per poi consegnarle perfettamente funzionanti e rigenerate a persone che si trovano in condizioni di fragilità sociale ed economica, attraverso gli enti no profit. "Utile", iniziativa pilota a livello europeo, coniuga fattivamente la green economy e il welfare di comunità territoriale in maniera innovativa, sia per prodotto che per processo. Un programma che si svolge in collaborazione con diverse Caritas diocesane e altre organizzazioni di volontariato. Le quindici lavatrici invece di essere distrutte e smaltite in modo indifferenziato, tornano a essere "utili": verranno donate sia a centri di accoglienza della Caritas diocesana, a disposizione degli ospiti che vi soggiornano, che a famiglie in difficoltà individuate dalle Caritas parrocchiali. Si tratta di un primo lotto, l'accordo tra Caritas di Roma e Dismeco prevede infatti una collaborazione duratura che si estenderà in futuro anche ad altri elettrodomestici.

Fino al 6 gennaio una serie di concerti e iniziative pensati per tutte le età
In particolare per i bambini la rassegna "OPS" ed esibizioni gratuite nella cavea

Il «Natale in Auditorium»

Tosca

di Salvatore Tropea

L'Auditorium Parco della Musica "Ennio Morricone" al centro del Natale romano. Arriva, infatti, "Natale Auditorium", con un fitto programma di eventi, dal 7 dicembre al 6 gennaio. L'obiettivo è quello di «ribadire la centralità dell'Auditorium come polo culturale della città, aperto alle persone di tutte le età e in ogni suo spazio», come ha spiegato Raffaele Ranucci, amministratore delegato di Fondazione Musica per Roma, «e far trascorrere qui a romani e turisti uno dei momenti più magici dell'anno che è il Natale». Con un occhio di riguardo ai bambini, con tanti appuntamenti gratuiti pensati apposta per loro, «veri protagonisti delle feste».
La partenza ufficiale c'è stata ieri sera, con l'accensione del primo albero di Natale nella cavea: uno spettacolo suggestivo, che è stato accompagnato dall'Amazing Grace Gospel Choir diretto da Timothy Martin, mentre spettacolari giochi di luce hanno illuminato tutto il porticato. A partire proprio da oggi e fino al 5 gennaio si susseguiranno sotto l'albero in cavea una serie di iniziative gratuite pensate per le famiglie: si parte con l'esibizione della 7 Hills Gospel Choir (8/12) per proseguire, nelle due domeniche successive, con la Banda Cecilia (15/12), laboratorio di indirizzo bandistico dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, con il coro Cantamondo e la Jazz Campus Orchestra (29/12) , con la Vincent Bohanan & the Sound of Victory e la Parata de li Pifferari a cura di Ambrogio Sparagna (22/12), per citarne alcuni.
Non mancheranno artisti di spicco della musica italiana come Fiorella Mannoia, che si esibirà il 22 dicembre, mentre il 13 dicembre Tosca sarà l'interprete di D'Altro Canto – Speciale Natale. Ancora, il 26 ecco Nicola Piovani e le sue "Note a Margine"; il giorno successivo Edoardo Bennato; seguito il 29 dicembre da Giovanni Allevi con il Piano Solo Tour 2024.
L'ultimo giorno dell'anno, invece, saranno protagonisti, con il teatro, Edoardo Leo, di nuovo Nicola Piovani e The Bronx Gospel. E proprio il teatro arricchirà ulteriormente il programma con – tra gli altri – Rocco Papaleo dal 19 al 23 dicembre e il suo spettacolo "Esercizi di Libertà"; Arturo Brachetti il 28 con "Pierino, il lupo e l'altro" e Les étoiles per gli amanti della danza il 4 e il 5 gennaio. In particolare per i bambini, poi, il Gran Gala Internazionale di Circo Contemporaneo, alla sua terza edizione, all'interno della rassegna "OPS!". Tra gli eventi per i più piccoli anche la danza della di Imagin.art con "Little Night" e "A City of Shadow". Infine, il giorno dell'Epifania, si chiuderà con il concerto La Chiarastella dell'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna, che porterà in scena le sonorità più autentiche della tradizione natalizia.
Protagonista non sarà soltanto la musica, ma l'arte in generale. Dal 12 dicembre fino al 2 marzo, ad esempio, negli spazi dell'Auditorium sarà possibile ammirare la mostra la mostra fotografica "Il colore del silenzio", firmata da Carlo Verdone, da un'idea di Elisabetta Sgarbi. Un affascinante viaggio attraverso le immagini scattate nel corso degli anni dallo stesso Verdone, che ritraggono nuvole, albe e tramonti, fotografie che il celebre regista e attore definisce «preghiere senza parole». Visitabile anche la mostra "Contrattempo" di Paola Gandolfi, che con quattordici tele mette in risalto una riflessione potente e viscerale sul concetto del femminile.

IN DIOCESI

(Foto Diocesi/Gennari)

Fondazione Roma e Vicariato insieme per l'inclusione sociale

Mercoledì, alle ore 12.30, nel Palazzo Lateranense, verrà presentato con una conferenza stampa il progetto "Inclusione sociale di giovani e famiglie", che vede la collaborazione di Fondazione Roma e del Vicariato di Roma. L'iniziativa prevede un programma di interventi in alcune parrocchie localizzate nei territori periferici della città, finalizzati alla realizzazione di attività e azioni concrete volte a favorire la coesione e l'inclusione sociale di giovani e famiglie. Interverranno: il cardinale vicario Baldassare Reina; il vescovo eletto monsignor Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma; Franco Parasassi, presidente di Fondazione Roma. I progetti verranno illustrati da Claudio Tanturri, responsabile della Sezione sport e tempo libero del Vicariato di Roma.